QUOTIDIANO DI SICILIA

Data 17-04-2013
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

Respingere il concetto di colonizzazione: la via d'uscita non è quella di un intervento dall'esterno o dall'alto

Il meridionalismo è morto Sud, problema comune italiano

Gli "ostacoli" allo sviluppo non sono finanziari ma di carattere politico e culturale

Pubblichiamo l'intervento dell'economista professor Marco Vitale all'incontro di approfondimento "Una politica di sviluppo del Sud per riprendere a crescere", organizzato da Fondazione Edison Svimez.

Il 21 marzo 2013 il Sole 24 Ore intitolava a quattro colonne: "Un divario da colmare. La crescente distanza Nord-Sud rallenta la ripresa di tutta l'area". Si riferiva però al divario tra il Nord e il Sud dell'Unione Europea. Questa è la nuova cornice nella quale va inquadrata anche la problematica del Mezzogiorno. Il problema non è più cosa farà la Calabria ma cosa farà l'Italia e cosa faranno Italia, Spagna, Grecia, Portogallo nei confronti del Nord Europa e dell'euro. Sopravvivremo come paese autonomo, democratico, partecipe dell'UE e dell'euro? La risposta che nessuno può dare, è diventata dubbia.

Nel dicembre del 1901, in uno spirito di solennità e di severo impegno morale, in linea con la veneranda figura del presidente del consiglio Giuseppe Zanardelli, si svolse alla Camera la prima discussione generale sul problema del Mezzogiorno e questo avvenimento fu interpretato come il primo riconoscimento ufficiale del problema. Dopo 112 anni quella stagione, che ha visto tante diverse fasi, è definitivamente chiusa. L'Italia è diventata tutto Mezzogiorno. Con questo non voglio dire che non dobbiamo più interessarcene. Al contrario intendo dire che mai come ora il problema è generale e comune, ma non ci sono più spazi per piagnistei e rivendicazioni. Dobbiamo tirare su le maniche e lavorare insieme ai problemi veri che non sono finanziari ma politici e culturali. Il Mezzogiorno vive e soffre, come noi, ed è problema comune italiano ed europeo. Il meridionalismo è morto.

Anche l'ultima fase del meridionalismo, quella iniziata nel secondo dopoguerra, con profeta principale Pasquale Saraceno, si è conclusa. E questa si è conclusa con un grande successo strategico, se per successo strategico intendiamo coerenza riuscita tra obiettivi e risultati. Nel 1952 Pasquale Saraceno scriveva:

"In un paese sovrappopolato, nel quale la popolazione non occupata prende coscienza del suo stato di minorità rispetto alla popolazione restante, l'iniziativa privata non può avere che una funzione complementare rispetto all'iniziativa pubblica... Ora il fatto che il problema economico italiano risulta dalla combinazione di un ristagno industriale nel Nord e di uno stato di sovrappopolazione agricola nel Sud addita, di per sé, una linea direttiva per la soluzione dei nostri problemi: una politica di larghi investimenti al Sud crea infatti quella più larga base di mercato interno che si richiede per una piena utilizzazione industriale del Nord e per una sua estensione al Sud... Una politica di spesa a favore del Mezzogiorno rappresenta una forma di intervento a favore dell'industria (del Nord) e in particolare di quella meccanica, tra le più efficaci... "Obiettivo centrato in pieno.

C'era una strategia alternativa ed è quella illustrata da Giorgio Amendola nel corso della discussione parlamentare del disegno di legge concernente l'"Istituzione di una cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale. Nel suo, straordinario, lucidissimo ed appassionato discorso alla Camera (1950), Amendola disse:

"Il Mezzogiorno non può essere considerato come una zona depressa. Per superficie e popolazione, esso è un terzo di tutto il paese. La sua popolazione si accresce con continuità dal 1861 ad oggi, anche se non riesce a trovare un impiego nella produzione. E le regioni meridionali hanno dietro di sé una storia millenaria. Esso respinge, pertanto, il concetto di colonizzazione, che è intimamente legato a quello di area depressa. Ed invece il termine area depressa è usato non a caso nella relazione governativa.

La via per la soluzione della questione meridionale non è quella di un intervento dall'esterno o dall'alto, a mezzo di un ente speciale che, sotto la copertura di un'azione tecnica, aprirebbe la strada all'espansione di gruppi monopolistici anche stranieri. La via è un'altra: quella di permettere alle stesse popolazioni meridionali di operare il rinnovamento e il progresso economico di quelle regioni e promuovere lo sviluppo delle forze produttive rimuovendo, con una svolta della politica dello Stato italiano verso il Mezzogiorno, ma non solo con l'esecuzione di determinate opere pubbliche, le cause di carattere politico e sociale che hanno, dal 1860 in poi, determinato il formarsi di una questione meridionale. Questa, del resto, è la via indicata dalla Costituzione, che afferma la necessità delle riforme di struttura e che invita le stesse popolazioni interessate, attraverso l'autogoverno regionale, ad essere le protagoniste del processo di valorizzazione e di sviluppo economico di cui esse dovranno anche essere le beneficiarie...."

Testi di
Marco Vitale
www.marcovitale.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investire nello sviluppo del Mezzogiorno significa far crescere l'intero Paese

Niente piagnistei o rivendicazioni: serve rimboccarsi le maniche

060982

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDISON 30/FONDAZIONE e/o COOP.